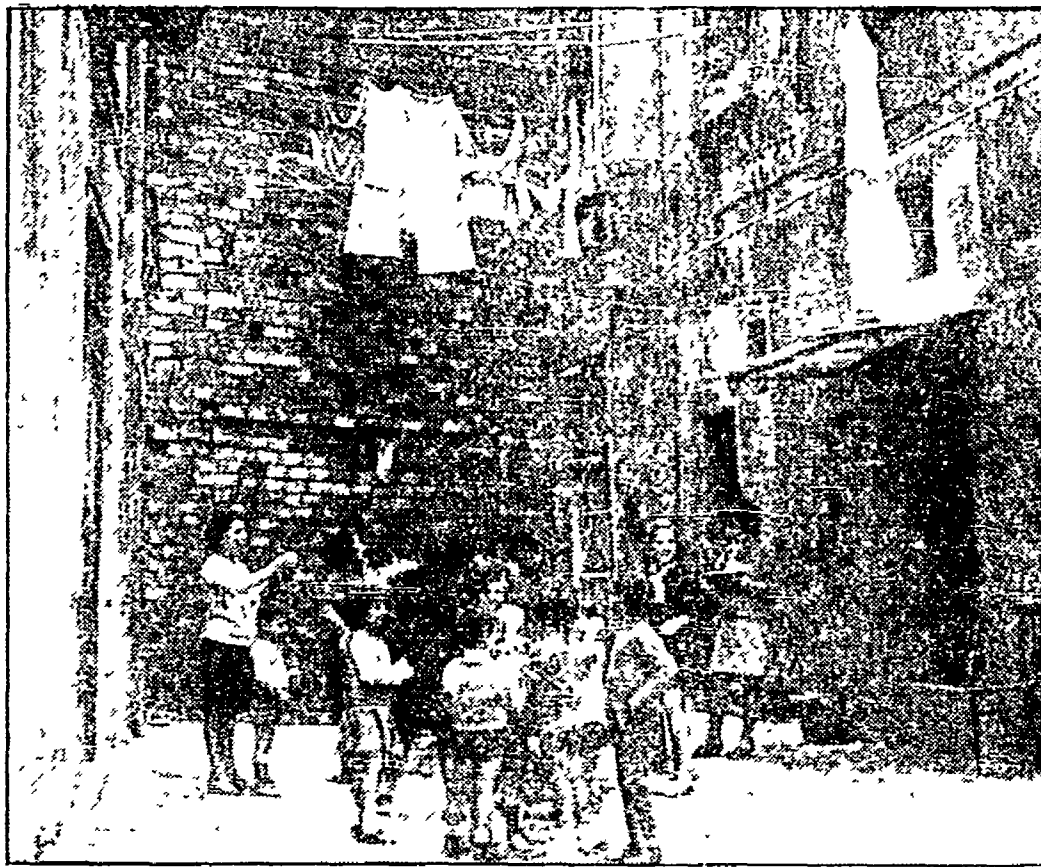


Il Mezzogiorno che vota il 20 novembre

In una città dove è al 20 per cento, il partito di Almirante sceglie la linea «giustizialismo» plebeo e campanilista. Ci riuscirà? Qualche conto non torna, per esempio: è difficile la via autoritaria senza il potere



Del nostro inviato

NAPOLI — L'immagine di Pino Rauti, fu usata all'ultimo congresso nazionale del MSI, nel febbraio '82: «La nave del MSI, bella, perfetta in tutti i dettagli, è rimasta purtroppo ferma nella bottiglia, bisogna farla navigare, far capire che sotto le sue bandiere si possono ritrovare insieme il popolo e il rivoluzionario».

plebea a posizioni razionali di progetto rivoluzionario, fu il partito comunista. Non si può dimenticare oggi che già nel '46 la grande ondata di voti alla monarchia a Napoli ebbe una componente fortemente popolare e che all'indomani di quel voto Mario Alicata, dalle colonne della «Voce», rivolgeva una sorta di appello storico alle masse popolari che avevano votato monarchia («fratelli», li chiamava). Eppure in quegli stessi mesi il «popolino» assaltava la federazione del PCI di via Medina, sparando alle finestre della strada: l'anima genuinamente popolare del PCI però non falliva e coglieva il valore positivo, il potenziale non eversivo ma rivoluzionario di quelle masse in movimento.

merosa di popolo che la vecchia corte manteneva nella più idola ignoranza e che aveva ridotto a una disperante miseria, ha mostrato una tale energia che prova che essa è capace di grandi cose, sotto un buon governo». E questo si merita, scriveva il giornale parigino: Napoli può essere — aggiungeva — «una superba villa».

missina) Quando, prima la crisi del pane e poi del colera, in quello stesso anno, misero il popolo napoletano di fronte a una emergenza anomala, quasi emblematica, di medioevo altimo rinascimento, la classe dirigente nazionale e locale si ritirò nel guscio, latitando il campo incandescente delle proteste popolari nelle vie. I fascisti si mossero allora, istintivamente, sulla direttrice del più becco sovversivismo, soffiando sul fuoco della violenza e muovendo l'azione di una «corte» dell'alto scontro con la polizia, all'assalto ai forni o agli ospedali.

A Napoli si costruisce in quegli anni un aggrancio particolare che impone una strategia diversa che — accanto agli antichi e mai cancellati costumi di neo-squadrismo e di «corte» — cerca anche di darvi una sua «politica sociale» più solida e stabile.

«Ras» della città era il vecchio — oggi scomparso — Gian Roberto, che nelle corti della Cisl neo-fascista, che aveva saputo lavorare a costruire una rete «sindacale» che era qualcosa di più di un «trattato» di pace, oggi a categorie trascurate dai grandi sindacati nazionali e che fu anche presente nella organizzazione del disoccupato «trattato» di pace, oggi nella storia di qualunque sindacato del mondo.

Si potrebbe analizzare con cura, quasi quartiere per quartiere e quasi categoria per categoria, quella che fu la crescita di questo «corte» smunzato, corporativo fino al segmento sociale più irrellevante, e la contemporanea crescita dei vari missini zona per zona: si arriva a saliti — fra il '76 e l'80, con una

punta alta nel '79 — dal 10 al 27 per cento in certi comprensori elettorali. Innestando su questa base sociale un suo discorso di alterna «di regime» alla Repubblica democratica italiana, a Roma, alla «triplice sindacale», alla «partitocrazia», il MSI è riuscito proprio a Napoli a dare corpo a una realtà popolare — il ribellismo emotivo e esasperato, appunto — concreta e non irrilevante del 22 (elezione '80) e 20 per cento (elezioni '83) di consensi elettorali. È riuscito cioè a creare una sorta di «peronismo» di italiani napoletani che si sentono «tratti» dalla madre patria, e che reagiscono — altro fenomeno rilevabile facilmente da qualunque cronista che parli con la gente nei vicoli — come degli «emigrati in patria».

Questo «peronismo» neogiustizialista napoletano, ha trovato però contro di sé — ecco l'altra particolarità — qualcosa di inedito: un Partito comunista che gli ha costantemente concesso il terreno palmo a palmo, e con successo.

origina proprio nella loro forza elettorale che vede minacciare da vicino ormai una DC, intimidita e confusa, al 21 per cento. Con quei venti per cento, i missini hanno l'obbligo di «fare politica». Ma questo è possibile a un «peronismo» che vince tutta la partita, non a un «peronismo» che deve contraltare alleanze per stare al potere. La gente, i veri popolari che hanno seguito il MSI, non possono vederlo seduto a Palazzo San Giacomo insieme alla DC che resta simbolo e pilastro di quella «partitocrazia» che il MSI dice di aborrire e contro la quale chiede e riceve il voto. Come può il MSI tenere borse in «sistema» che demenziano? Quando a Palazzo San Giacomo, con Lauro prima e poi speso con la DC, il MSI faceva da «scuro» (ma sarebbe uguale se un Almirante sin-

Dove va la «navicella» missina? Sta cercando il peronismo made in Napoli

giustizialista napoletano, ha trovato però contro di sé — ecco l'altra particolarità — qualcosa di inedito: un Partito comunista che gli ha costantemente concesso il terreno palmo a palmo, e con successo.

QUESTA SERA ALLE 21.25 DOPO DALLAS
MANI DI VELLUTO PRIMA VISIONE TV
CON ADRIANO CELENTANO E ELEONORA GIORGI
UN FILM DI CASTELLANO E PIPOLLO
a casa vostra su Canale 5

Alle elezioni la famiglia Mancuso, simbolo del «potere mafioso»

Così la definisce il prefetto Nicastro - Francesco, il «padrino», è candidato a Limbadi in Calabria nella lista civica «Ramoscello d'olivo» - Mire edilizie e turismo

Intanto il PCI presenta un'interrogazione alla Camera

CATANZARO — I deputati comunisti Fittante, Violante, Ambrogio, Fantò, Pierino e Samà hanno rivolto un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per la presenza nelle Comuni di Limbadi nella lista «Ramoscello d'olivo» del cancelliere della Pretura di Nicastro, quali siano i provvedimenti, sono per tutti versi assai significativi. La posta in gioco è assai elevata. Fra le sei liste che diventano poi 19 se si tiene conto che si vota nel centro e in quattro frazioni, un numero davvero enorme) che si contenderanno i venti posti in consiglio comunale, ce n'è una, la lista civica «Ramoscello d'olivo», uniti per Limbadi, nella quale è presente, col numero cinque, un personaggio assai famoso alla cronaca nazionale, Francesco Mancuso, 54 anni, capofamiglia del Mancuso, sul conto dei quali si è già ufficialmente espresso in termini nettissimi il coordinatore della lotta alla «ndrangheta», il prefetto Renato Nicastro, capo anche della Criminalpol.

consequire maggiori spazi nel settore dell'edilizia, con la compra-vendita di terreni, soprattutto lungo le coste, in attesa che sorga l'industria cresciuta di centri turistici.

Nel confronti del Mancuso, ritenuto l'indiscusso «uomo di rispetto» della zona, pregiudicato e diffidato, non vanno «cominciati» la Partitocrazia giudiziaria — in base alla legge La Torre — ha proposto il sequestro di beni immobili per il valore di quasi tre miliardi. Ora Mancuso è in ogni caso candidato, e a fargli compagnia ci sono dei nomi assai significativi: con lui c'è addirittura il cancelliere della pretura di Nicastro, un paesino vicino, candidato con il numero otto, una ex osteria, avvocati, parenti di notabili del luogo, alcuni soci di Mancuso nella società «S. Pantaleone» costituita dopo il sequestro di sabbia da una cava. Il «Ramoscello d'olivo» ha già diffuso nel paese il programma, un elegante depliant a quattro facciate nei quali, ovviamente, la parola mafia non compare.

che nella composizione della lista sono state ora avvertite le minacce mafiose. Gli altri partiti, per il momento, tacitano la DC che nelle comunali dell'80 aveva come capofila niente di meno che l'ex prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Mazziello, sostituto di recente nell'incarico dal ministro Scalfaro, ha cercato di darsi una veste nuova dopo gli evidenti collegamenti con la mafia delle precedenti elezioni. Presenta molti giovani, almeno del ceto che nel paese è stato smunzato, corporativo fino al segmento sociale più irrellevante, e la contemporanea crescita dei vari missini zona per zona: si arriva a saliti — fra il '76 e l'80, con una

SETTIMANA UNGHERESE a BOLOGNA dall'8 al 14 novembre 1983
KONSUMEX Società Ungherese per il Commercio Estero
1441 Budapest Hungaria krt. 162 - C.P. 88
Tel.: 22 51 51 h
Tel/fono 21.777 - 21.6701

il fisco? All'azienda importante, all'esperto tributario, all'amministrativo che vuol fare carriera, cosa dà
il fisco
per questo da otto anni
il fisco
significa garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere
132 pagine in edicola L. 5.000
abbonandosi adesso avrà «il fisco» gratis per tre mesi
Abbonamento 1984, 40 numeri. Pagando L. 165.000 entro il 30 novembre 1983 (L. 175.000 dal 1° dicembre 1983, prezzo di copertina L. 5.500), si avrà dritto gratuitamente ai numeri pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1983. Versamento con assegno bancario o sul ccp. n. 01984007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
Filippo Veltri

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE REGIONE PIEMONTE
UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO
È indetto pubblico concorso per l'assegnazione di N. 1 BORSA DI STUDIO
di L. 6.000.000 lorde di durata annuale per ricerca in tema di «Emopatie Maligne», a favore di un diplomato di scuola media superiore e di età non superiore ai 35 anni, con il contributo del Comitato «Gigi Ghrotto» - Sezione regionale piemontese.
Scadenza: ore 12 del 21 novembre 1983.
Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Borse di Studio dell'Ospedale San Giovanni Battista (c.so Bramante, 90 - Torino) Tel. 6566 mt. 293.
IL PRESIDENTE del comitato di gestione Prof. Aldo Olivero

Comprate le specialità alimentari ungheresi alla SETTIMANA UNGHERESE che si terrà al Palazzo Comunale di Bologna dall'8 al 14 novembre 83
Esportate da: ERIMPEX H-1053 Budapest Károlyi - u.9. Telex: 22-4551 Tel. 0361/175.011
Rappresentante generale: SORESCO MILANO Viale L. Majno, 38
ERIMPEX